

IDEE

Ci sono le piccole aziende di eccellenza che fioriscono. Grandi gruppi (dalla Fiat all'Eni, alla moda) che combattono. Ricercatori e imprenditori che all'estero ci invidiano. Perché **L'ORGOGGIO ITALICO RESISTE**, nonostante venga sistematicamente ignorato dalla grande stampa straniera.

DI STEFANO CINGOLANI

Ah, se ci fosse ancora l'Avvocato con il suo parlare tagliente e in apparenza svagato. «Non siamo la repubblica delle banane» replicò nel 2001 agli attacchi della stampa estera dopo la vittoria elettorale di Silvio Berlusconi. Che cosa direbbe oggi ai giornali che muovono i mercati e martellano sul rischio Italia, mettendo alla gogna non solo il debito sovrano, ma il paese nel suo insieme? Come risponderebbe Gianni Agnelli al *Wall Street Journal*, secondo il quale «i mafiosi stappano champagne» grazie alla legge sulle intercettazioni telefoniche? Luoghi comuni a gogo vengono attizzati anche dai Mondiali di calcio. «Nur Italien nicht», non importa chi vince, basta che non siano gli azzurri, cantano quattro cabarettisti tedeschi che spopolano su Youtube e infieriscono: «Pizza, pasta, mafia, Berlusconi».

Non è la prima volta. Tuttavia, la guerra economica contro gli anelli deboli dell'Unione Europea rende più pericoloso il tiro incrociato. Preconcetti, preclusioni, discriminazioni impediscono di vedere come l'Italia reagisce alla crisi più dura del dopoguerra, la sua tenuta, le sue difficoltà, quelle vere, le sue risposte. La cortina del pregiudizio copre l'orgoglio di chi non molla.

Gli osservatori stranieri, anche i più imparziali, stentano a capire che il sistema ha tenuto. Giuseppe De Rita durante queste setti-

mane ha condotto una serie di quattro seminari dedicati a «una visione del futuro», apparente paradosso per il Censis che si è sempre dedicato alla fenomenologia del presente. Il ruolo della famiglia, il piccolo è bello, la molecularità delle imprese e del lavoro, la deregulation dei comportamenti individuali e collettivi, tutto ciò ha rappresentato perfettamente l'Italia degli ultimi trent'anni, dalla fine dei grandi conflitti sociali e ideologici. «Un modello adattivo che appare lento, ma indistruttibile» conclude De Rita; e si chiede se vale ancora tutto quel che ha analizzato con la pazienza dell'entomologo, se la nuova metamorfosi sta producendo una diversa direzione di marcia, se sta maturando addirittura «una nuova egemonia». Per il momento, non trova risposta nei comportamenti sociali e politici. Quanto a quelli economici, finora hanno difeso anch'essi quel che c'è. E non è poco.

Fulvio Coltorti, direttore del servizio studi della Mediobanca, è l'uomo che ha inventato il paradigma del quarto capitalismo. Le sue ultime analisi sul campo confermano che c'è stata una forte capacità di reazione delle piccole e medie imprese, fortemente orientate all'esportazione. «I dati ufficiali non dicono tutta la verità» spiega «perché per lo più vengono sottovalutati utili e fatturato. La realtà è che quel tessuto industriale resta fortemente competitivo».

Prima della crisi il made in Italy ha avuto una espansione significativa. Calcolando il valore dei prodotti esportati in tutti i paesi, compresa la Cina, dove pure restiamo indietro rispetto ad altri concor-

renti europei, si trova un ritmo di crescita a due cifre. Fanno eccezione gli Stati Uniti, terzo mercato di sbocco, dove le aziende italiane sono state penalizzate dall'euro troppo forte. Il riequilibrio con il dollaro, dunque, è essenziale per portare una boccata d'ossigeno. Chi piange sulla svalutazione della moneta europea versa lacrime di cocodrillo o non capisce gli interessi nazionali.

La recessione ha colpito duro, tuttavia la competitività italiana «non è affatto diminuita» stima Marco Fortis, docente all'Università Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione Edison, che da tempo batte su questo tasto. In un anno tra i peggiori del dopoguerra, l'attivo con l'estero, escludendo l'energia, è tornato ai livelli del 2007, mentre la Germania è arretrata al 2004. La Francia ha perso ancor più terreno. Non parliamo di Gran Bretagna e Spagna.

Le cifre dell'Eurostat sul prodotto lordo pro capite che vedono gli spagnoli ancora sopra gli italiani, rispettivamente al dodicesimo e al tredicesimo posto, non tengono conto dei parametri più sofisticati con i quali si comincia sempre più a ragionare. Per quel che valgono questi indicatori, approssimazioni statistiche in continuo aggiustamento. **Giulio Tremonti, per esempio, è riuscito a far passare l'idea del debito totale interno (sommando quello pubblico a quello privato), che proprio gli economisti della Cattolica hanno reso popolare.** Sarà possibile, così, capire l'effetto positivo del risparmio, più alto della media europea, e dei valori immobiliari italiani appena scalfiti dalla crisi, mentre quelli spagnoli o inglesi sono crollati. Il benessere delle nazioni non è fatto solo di pil.

Uno studio della Banca d'Italia, condotto da Andrea Brandolini e Silvia Magri insieme con Tim Smeeding dell'Università del Wisconsin, ha messo a confronto i principali paesi industrializzati. Non è facile, perché non tutti i dati sono omogenei. Il risultato può apparire sorprendente a chi segue i canoni del *Wall Street Journal* o del *Financial Times*: «Italiani e finlandesi delle classi intermedie» spiegano i tre economisti «hanno redditi inferiori a quelli tedeschi, rispettivamente del 14 e del 20 per cento. La ricchezza, invece, è nettamente maggiore: quella degli italiani risulta addirittura due volte superiore a quella dei finlandesi e 1,4 rispetto ai tedeschi». In termini di parità di potere d'acquisto, cioè senza l'effetto della svalutazione monetaria, l'italiano medio sta nettamente meglio anche dell'americano medio. Del resto, basta girare per le strade di un borgo toscano e di una cittadina nel Midwest per vedere la differenza.

Nel capitolo tenuta s'iscrivono anche le parole di Mario Draghi sulle banche italiane. Il crollo del sistema finanziario ha decurtato il loro valore azionario, le costringe ad aumentare il capitale e a ristrutturarsi, ha chiuso i cordoni della borsa e inaridito il credito, eppure stanno meglio dei panzer tedeschi, dei caballeros spagnoli o della bancassurance francese che sembrava il modello virtuoso per l'intera Unione Europea. E non hanno timore a rendere pubblici gli stress test, cioè le prove finestra sulla solidità dei loro bilanci in caso di un nuovo crac finanziario, ha ripetuto il governatore della banca centrale.

L'Italia è un guscio di noce sull'oceano globale, che galleggia e non affonda. Ha una direzione chiara o beccheggia schiacciata dai flutti e trascinata dalle correnti? Cosa accade alle nuove generazioni, cosa bolle nel pentolone della scienza, della tecnologia, delle invenzioni che cambiano il futuro? Quest'anno, per la prima volta in tanto tempo, un italiano è entrato fra i primi 10 inventori europei: il suo nome è Benedetto Vigna, lucano trapiantato al Nord (prima a Genova poi a Milano), il suo incarico è vice president della StMicro-

electronics, azienda italo-francese, e il suo ruolo è dirigere l'intero sistema microelettronico.

Per i non esperti, Vigna ha introdotto l'interfaccia che consente di far reagire un computer al movimento del corpo. Si deve a lui il rilancio della Nintendo grazie alla Wii, ma le applicazioni sono infinite, dai telefonini agli elettrodomestici. Tutto nasce quattro anni fa ad Agrate Brianza con la collaborazione del Politecnico di Milano. «Quando decidemmo di puntare su queste tecnologie, pochi ci credevano» commenta Vigna. «Adesso stiamo guidando una vera e propria rivoluzione nella rivoluzione».

Un altro italiano è all'origine di una svolta ancora più radicale, quella che con Google ha cambiato non solo il mondo internet, ma parte della nostra vita. Si chiama Massimo Marchiori e nel 2004 ha vinto il premio della *Technology review* che si dà ai 100 giovani ricercatori fra i più innovatori al mondo. Ha ideato HyperSearch, il motore di ricerca utilizzato da Larry Page, il quale non solo ha dato credito al giovane matematico, ma voleva associarlo alla sua impresa. Invece, giunto alla soglia dei quarant'anni, Marchiori ha lasciato Boston e i laboratori del mitico Mit, Massachusetts Institute of Technology, per tornare all'università, nella sua Padova. Non è fuggito, lui. A differenza di quel che un manager di grido come Pier Luigi Celli invita a fare, nonostante sia direttore della Luiss, l'università della Confindustria che dovrebbe formare la classe dirigente.

«Conosco bene le difficoltà» commenta Marchiori. «Gli atenei italiani sono esami dove la ricerca è ancora un'attività di secondo piano. E se volevo diventare ricco stavo all'estero. Ma intendo sentirmi libero. E dare il mio contributo». A lui si deve lo standard mondiale sulla privacy nel web e ora studia i comportamenti di chi entra in rete, «un campione sociologico immenso, che nessuno è mai riuscito a raggiungere». La stretta finanziaria aumenta le pene, anche se la comunità internet è peculiare e non si ferma mai. «Non è solo una questione di soldi, come sento dire in giro. Il problema è dove vanno, a chi e come vengono utilizzati. La crisi, tutto sommato, lavora per gente come me» insiste. «Se le risorse scarseggiano, il cambiamento è inevitabile. Da questo punto di vista, è una fortuna».

Ottimismo della volontà? Probabile. E certo non manca a chi riporta in patria i marchi ceduti all'estero durante l'era di un liberismo ingenuo e facilone (Motta, Alemagna, Plasmon, Cinzano, le moto della Mv Agusta dichiarata Coolbrand 2010, insomma etichetta di eccellenza) o ai protagonisti della moda, da Armani e Prada, che non mollano nonostante le lusinghe, a Zegna che celebra il proprio centenario introducendo tessuti sempre più sofisticati.

Non combattono solo le «mille nicchie dell'eccellenza» come le chiama Fortis. I big player soffrono, eppure tengono. L'Eni continua a investire nelle esplorazioni. L'Enel si espande anche in Russia e con coraggio punta le sue carte sul nucleare. La Pirelli costruisce uno stabilimento in Cina. La Fiat è impegnata nella scommessa più audace della sua storia recente: il rilancio della Chrysler e la trasformazione in un vero gruppo multinazionale. Insomma, scommesse importanti, prove di orgoglio.

Tutto ciò si muove sempre e soltanto nel campo dell'iniziativa individuale che non manca mai nel paese dello spontaneismo soggettivo. I limiti di diritto e di fatto alla libertà d'impresa sono ancora eccessivi e il fisco è troppo pesante, come ha riconosciuto anche Draghi, eppure il privato funziona meglio del pubblico, fa parte della nostra storia. Il rischio sovrano, però, s'abbatte soprattutto sullo Stato, i giornali stranieri picchiano sulla politica. Anche per questo

il Censis ha dedicato l'ultimo pensatoio mensile, martedì 22 giugno, nientemeno che a «riarmo morale e trasparenza del potere», indicando «nel valore della responsabilità il punto di riferimento» e «in nuovi comportamenti collettivi un modo per superare il primato del soggettivismo etico». Segnali non mancano nemmeno qui.

Prendiamo proprio la lotta alla mafia sulla quale si esercita il beffardo qualunquismo del *Wall Street Journal*, quotidiano americano posseduto da Rupert Murdoch. Ivan Lo Bello, presidente della Confindustria siciliana, ha dato voce e protezione agli imprenditori che vogliono sfuggire al cappio mortale. La decisione di espellere chi paga il pizzo è stata sofferta, ha provocato discussioni, lacerazioni, ma è passata. «Chi accetta la regolazione sociale mafiosa del mercato non si può considerare vittima» è la tesi di Lo Bello, il quale sottolinea che, dopo la svolta, gli iscritti all'associazione sono aumentati e ci sono state più denunce che sospensioni o espulsioni. «La mafia» insiste «non è solo un'organizzazione criminale, ma un sistema che si nutre di rendita, spesa assistenziale e mercati inefficienti». Contro di essa, dunque, si combatte a tutto campo, non solo una battaglia morale. Si sa, ma a volte conviene non scriverlo.

C'è un'Italia che cerca il proprio posto al sole. Non vuole fare l'eterna cenerentola per la matrigna tedesca e sogna di diventare principe azzurro in altri lidi. Questa Italia non trova spazio sui grandi mezzi di comunicazione. Perché il Paese è ormai irrilevante? O perché qualcuno sta preparando un bel piattino? ■

**IVAN LO BELLO, PRESIDENTE DELLA CONFIN-
 DUSTRIA SICILIANA: «LA MAFIA NON È SOLO
 UN'ORGANIZZAZIONE CRIMINALE, MA
 UN SISTEMA CHE SI NUTRE DI RENDITA, SPESA
 ASSISTENZIALE E MERCATI INEFFICIENTI».**

**GIULIO TREMONTI È RIUSCITO A FAR PASSARE
 IL CONCETTO DI DEBITO TOTALE INTERNO, CHE SOMMA
 QUELLO PUBBLICO A QUELLO DELLE FAMIGLIE. E IN ITALIA
 IL RISPARMIO È MOLTO SUPERIORE ALLA MEDIA EUROPEA.**

**MARIO DRAGHI HA RICORDATO LA TENUTA
 DELLE BANCHE ITALIANE, CHE DI FRONTE
 ALLA CRISI HANNO RESISTITO MEGLIO
 ANCHE DI COLOSSI TEDESCHI O FRANCESI.**



ASSOCIATED PRESS

Il made in Italy tiene
 Presentazione della Ferrari
 F430 al Salone
 dell'auto di Shanghai.

IMAGOECONOMICA



ANSA



REUTERS / CONTRASTO